

Il Parco archeologico di Sibari: "Un patrimonio da difendere creando una coscienza civica"

RASSEGNA STAMPA

A cura di Micaela Conterio  
- Ufficio Stampa CREA

## Il Parco archeologico di Sibari: "Un patrimonio da difendere creando una coscienza civica"

di Stefano Miliani



*Parla il direttore Filippo Demma, immerso nella risoluzione di tanti problemi: dalla carenza di organico alle minacce della criminalità*

30 GIUGNO 2021

Città achea, poi rifondata dagli ateniesi, poi città romana, Sibari in Calabria esemplifica bene una storia fatta di stratificazioni e sovrapposizioni.

Dall'autunno 2020 il Parco Archeologico di Sibari, in località Casabianca nel Comune cosentino di Cassano all'Ionio, è tra i tanti siti e musei del Ministero della Cultura dotati di autonomia. Lo dirige Filippo Demma, archeologo del 1971, napoletano: fra altre attività ha condotto scavi archeologici nell'Italia centrale e meridionale, ha tenuto corsi di archeologia classica e di storia dell'architettura antica in più università.

Al di là della carenza di personale con cui si è scontrato più d'uno dei tredici neodirettori all'arrivo nei nuovi istituti, a Sibari il direttore ha dovuto affrontare una faccenda ben più complicata rispetto ai colleghi: gestire il sito significa anche combattere la criminalità organizzata, usi illeciti di aree del parco, la prostituzione. Occorre “creare una coscienza civica”, rimarca Demma in questa conversazione.



**Direttore, cosa è il parco archeologico di Sibari e qual è la sua storia?**

"Le aree archeologiche sono frutto di indagini iniziate negli anni '30, con un incremento tra la fine degli anni '60 e la metà dei '70, in quattro cantieri di scavo separati. La città di Sibari, fondata da coloni achei in quel territorio che oggi è l'alto Ionio cosentino e che, insieme a buona parte dell'Italia meridionale, in antico ebbe il nome di Magna Grecia, risale all'VIII secolo. Il nome ha continuato per secoli a caratterizzare questa zona che oggi, come frazione del comune di Cassano allo Jonio, si chiama ancora “Sibari”. Nel VII e VI secolo a.C. la città controllò quello che per l'epoca possiamo considerare un vero e proprio impero nel mediterraneo occidentale: il suo territorio copriva quello che corrisponde oggi a buona parte della provincia meridionale di Salerno e quella settentrionale di Cosenza, e il lembo più occidentale di quella di Matera, da Poseidonia (poi Paestum) a Metaponto. La città fu distrutta da Crotona nel 510 a. C. Dopo un periodo di abbandono, nel 444 a.C. Atene guida coloni stavolta provenienti da

tutta la Grecia, guidati dagli ateniesi, fondano la città Thuri, il cui impianto urbanistico, secondo fondate ipotesi, fu disegnato dall'architetto greco Ippodamo da Mileto. A lui viene attribuita la paternità dei principi alla base dell'urbanistica moderna: la separazione delle zone cittadine per funzione (aree pubbliche, aree sacre, aree residenziali, distinte tra loro) e il principio degli isolati definiti da strade larghe che s'incrociano ad angolo retto formando una scacchiera. Principio che vediamo oggi applicato nelle più grandi città del mondo, da Barcellona a New York. Dopo le guerre puniche Thuri fu probabilmente abbandonata e, nel 194 a.C. sul sito venne fondata dai romani una terza città, chiamata Copia. Gli scavi hanno rivelato che le tre città sono sovrapposte, ma anche in parte intrecciate tra loro, con i resti di alcuni quartieri di Sibari che sono stati rinvenuti a circa sei metri di profondità rispetto al piano attuale, e le strutture di Thuri riconosciute più in alto, dopo un interro di circa due metri, in parte coperte, ma sostanzialmente "intrecciate" con quelle della città romana".

### **Cosa vediamo oggi di queste fasi?**

"Chi visita il sito vede prevalentemente le strutture della antica città di Copia, alcune delle quali però appartengono alla città precedente: i selciati, le strade molto larghe e qualche struttura sotto le domus romane appartengono alla greca Thuri e furono riusate dai romani".

Il parco archeologico di Sibari ha problemi di legalità, nel senso di attività illecite intorno al sito?

"Sibari ha una serie di problemi importanti collegati alla sicurezza, al punto che nei primi mesi di lavoro – che è effettivamente cominciato solo alla metà di febbraio - qui ho lavorato più quasi con carabinieri e ministero dell'Interno che con i colleghi del Ministero della Cultura".

### **E quali sono questi problemi?**

"Per il parco di Sibari sono strutturali. Parliamo di un'area archeologica di cinquanta di ettari, compresi parcheggi e aree collegate, su un grande zona espropriata intorno di 500 ettari circa. La superficie del Parco è tagliata a metà dall'asse della Statale 106, le aree archeologiche sono circondate da aree agricole di proprietà dello Stato date in concessione agricola, sono campi non recintabili. La Statale 106 taglia a metà anche due aree archeologiche, quella detta "del cavallo" e quella del prolungamento dell'antica strada est-ovest: è una ferita profonda. La strada moltiplica i punti di accesso all'area archeologica e alle aree agricole e tra microcriminalità, prostituzione, furti e un'alta permeabilità criminale la sicurezza ne risente non poco. La polizia ha documentato come si pratici prostituzione anche in casotti e ricoveri di fortuna all'interno di zone archeologiche".



**Sibari ha bisogno di idrovore per non venire allagata e in passato gli impianti hanno subito danneggiamenti.**

"Dal punto di vista idrogeologico, l'altezza della falda acquifera ed il fenomeno della subsidenza ci obbliga a tenere in funzione 24 ore su 24 ben sette pompe-well point per tenere all'asciutto il sito, e questi impianti in passato hanno subito danneggiamenti forse di origine dolosa. In realtà gli episodi più gravi hanno riguardato strutture nelle pertinenze del parco. L'area chiamata Oasi di Casabianca - una masseria di fine '800 di proprietà del parco che era un centro

di accoglienza dei visitatori, anche con un ristorante - ha funzionato per un paio di stagioni, poi fu chiusa. Aveva climatizzatori, condizionatori, al piano superiore era stata attrezzata una foresteria, ristrutturata dallo Stato. Nel corso del tempo la struttura è stata completamente depredata: sono stati rubati impianti elettrici, termosifoni, infissi, perfino interruttori della luce, a causa di un mix di misure di sorveglianza insufficienti e per una criminalità diffusa e impunita che ha completamente spogliato l'edificio. Ma abbiamo anche un altro problema".

### **Sarebbe?**

"Più di duecento ettari assegnati al parco archeologico di Sibari sono terre espropriate dallo Stato dagli anni '70. Prima erano in gestione alla soprintendenza della Calabria, poi al Polo museale regionale, ora al parco archeologico autonomo. Sono terre agricole sempre date in concessione, in affitto, e quindi andrebbe pagato il canone. Ebbene, solo tre dei 24 concessionari sono in regola con i canoni, pare addirittura che qualcuno abbia falsificato la documentazione per ottenere contributi europei. La dirigente del Polo museale calabrese Antonella Cuciniello, precedentemente responsabile del sito, aveva collaborato con le indagini dei carabinieri e intimato lo sfratto un anno fa ma le terre sono ancora occupate. Recentemente pare che alcune di queste persone siano state oggetto di provvedimenti di custodia cautelare per fatti di 'ndrangheta. Il Parco autonomo dovrà ora gestire queste terre in modo diverso. Immagino di coinvolgere il terzo settore, associazioni e cooperative impegnate altrove nella gestione di beni sottratti alla criminalità, che ci aiutino anche a diffondere la cultura della legalità, con iniziative didattiche, con un'azione a tutti gli effetti culturale sul territorio. Il punto imprescindibile è questo: in un territorio gravato da problemi di diffusa illegalità e funzionamenti mafiosi bisogna lavorare per ripristinare la legalità non solo con azioni di polizia, ma anche lavorando – con calma e pazienza – a creare coscienza civica, e questo è un processo culturale a tutti gli effetti del quale la principale istituzione culturale del territorio non può non farsi carico. E in questa battaglia non siamo soli. Lavoriamo di concerto con Prefettura di Cosenza, in stretta collaborazione con le forze di polizia, in particolare con il Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del

Patrimonio Culturale della Calabria, comandato dal capitano Taglietti, e con tutte le forze di polizia. E abbiamo naturalmente il sostegno del Comune di Cassano e della Diocesi".



**Per questo esteso patrimonio anche agricolo, a cosa pensate?**

"A tante altre cose. Pensiamo per esempio di impiantare un uliveto sperimentale con l'aiuto del Centro di Ricerca Olivicoltura, Frutticoltura e Agrumicoltura – il Crea di Rende (Cs) - per diffondere didattica legata all'ulivo, una pianta importante anche nella cultura antica (pensiamo a tutti gli usi anche non alimentari dell'olio nell'antichità: dalle attività sportive ai riti sacri, pensiamo all'enorme quantità di anfore da olio che affolla i nostri musei). Ci piacerebbe che a queste attività partecipassero i produttori della Sibaritide: potrebbe essere un'occasione per incontrarsi, scoprire le radici storiche delle loro attività e magari dare luogo a iniziative comuni, perché no, anche commerciali. E proveremo a costruire sulle nostre terre un campo di energie rinnovabili. Ci troviamo tra i letti di due fiumi, il Crati e il Coscile, e a ridosso del mare. Come dicevo, a causa dell'innalzamento della falda acquifera per tenere il sito all'asciutto le pompe devono funzionare 24 ore su 24 e se una si ferma l'acqua ci invade. Il consumo di elettricità e l'impatto ambientale quindi sono molto forti. Ecco, alcuni terreni potranno esser usati per produrre energie rinnovabili, attutire l'impatto ambientale delle nostre attività, ma anche incrementare la

nostra offerta culturale: nella nostra visione gli impianti saranno visitabili e spiegheremo al pubblico l'importanza dell'energia pulita e come si fa ad ottenerla".

Un'ultima annotazione: più neodirettori dei musei diventati autonomi nell'autunno scorso hanno registrato forti carenze di personale; Sibari ha persone a sufficienza?

"L'avvio di procedimenti di selezione del personale si è complicato per la pandemia e al momento ho ancora vertiginosi vuoti d'organico, che – ne sono sicuro - il ministero colmerà presto".

RASSEGNA STAMPA